

Umberto De Giovannangeli

MEDIO ORIENTE senza pace

Miliziani integralisti raccolgono i resti umani li mettono in un sacco di plastica e li espongono in una trionfale parata per le strade tra scene di entusiasmo della popolazione



Quelle immagini agghiaccianti sconvolgono lo Stato ebraico. Il premier Sharon ribadisce la sua volontà di colpire un «nemico feroce e inumano». In nottata, scatta la rappresaglia

Hamas fa scempio dei corpi dei soldati israeliani

I sei militari uccisi a Gaza durante una violenta battaglia. Morti otto palestinesi

L'orrore si accompagna al sangue, in un crescendo terrificante di abiezione. Esibire pezzi di cadaveri del nemico come trofei, prendere a calci la testa decapitata di un soldato come fosse un pallone: è l'ultima brutale svolta registrata ieri nella discesa verso l'insostenibile nella guerra che sconvolge la Terrasanta. È successo nella martoriata città di Gaza, durante quella che probabilmente è stata la battaglia più feroce da tempo fra l'esercito israeliano e i gruppi armati palestinesi. Otto al tramonto i morti raccolti fra i palestinesi, fra cui un adolescente di 13 anni colpito dalle schegge di un missile. Sei i soldati israeliani uccisi, tutti nella deflagrazione di una potente mina - di circa 100 kg. di esplosivo - al passaggio del loro mezzo corazzato. Lo scoppio, il cui boato si è udito a molti chilometri di distanza, ha a sua volta provocato quello di un altro centinaio di chili di esplosivo all'interno del blindato, che doveva servire per demolire le fonderie. L'esplosione ha distrutto il blindato, ucciso l'equipaggio e ha scaraventato a centinaia di metri di distanza resti umani dei soldati e parti del veicolo. Alcuni pezzi sono stati «rubati» dai miliziani palestinesi, che armati e incappucciati li hanno portati in trionfo in un sacchetto di plastica per le strade di Zeitun, il quartiere roccaforte di Hamas.

Orrore si aggiunge a orrore. I miliziani si fermano e mostrano il loro macabro trofeo: un pezzo di calotta cranica e parte di una gamba. Secondo alcune testimonianze, inoltre, a un certo punto un palestinese dal volto coperto ha preso uno dei poveri resti e ha cominciato a giocarci come se fosse un pallone tra le risate dei presenti. Molti gli «Allah Akbar» (Allah è grande) gridati dalla folla, mentre i miliziani sparavano in aria in segno di festa. Tanti i ragazzini nel corteo: a Gaza questo è ormai routine. Una triste, sconvolgente routine. Ogni scontro è seguito da vicino da decine di ragazzi e bambini, che guardano i grandi «giocare alla guerra», forse sognando di diventare «shahid» (martiri) come i kamikaze che anche a scuola vengono indicati come esempi. «Quando ci sono gli scontri le scuole mandano a casa i ragazzi perché non possono garantirne la sicurezza: ma invece di tornare a casa, vanno a vedere la guerra», commenta Nabil, un pensionato di Zeitun. Quasi ogni giorno un ragazzo viene ucciso, come ieri, o nel migliore dei casi ferito.

I gruppi armati palestinesi annunciano nel pomeriggio di avere nelle loro mani i pezzi dei cadaveri dei soldati israeliani: «Deterremo le nostre condizioni a Israele», affermano in un comunicato le Brigate Al Aqsa e la Jihad islamica. I due gruppi - come Hamas iscritti sulla lista nera del terrorismo internazionale da Ue e Usa - non hanno precisato che cosa intendano chiedere. Ma fonti di Gaza indicano che i miliziani puntano a ottenere la liberazione di loro compagni detenuti palestinesi in Israele. Ritengono di disporre di una forte arma di ricatto. Per la religione ebraica è dovere di ogni praticante seppellire integralmente il corpo di ogni persona morta. In gen-



Un palestinese mostra un pezzo della divisa di un soldato israeliano

Foto di Adel Hana/Anp

naio Israele ha accettato di liberare diverse centinaia di prigionieri per ottenere da Hezbollah le salme di tre suoi soldati morti in Libano, insieme al discorso faccendiere Tannenbaum.

Ma la pressione dell'esercito su Zeitun è fortissima. Rinforzi massicci, con decine di carri armati sono stati fatti affluire nel pomeriggio dai comandi israeliani che hanno sigillato il quartiere e cercano ovunque. «Controlliamo ogni casa, saliamo su ogni tetto, su ogni balcone, prenderemo tutto il tempo necessario perché i nostri soldati siano sepolti in Israele», dichiara il generale Dan Harel, comandante della regione militare di

Gaza e del Sud-Israele.

Israele non nasconde lo shock per quanto avvenuto ieri a Gaza: «È un atto di bestialità, degno di barbari umani», denuncia Avi Pazner, portavoce del governo. Tutte le emittenti hanno modificato i programmi e mandato in onda per il resto della giornata canzoni meste e patriottiche. Quelle immagini agghiaccianti di corpi dilaniati e mostrati come un trofeo, entrano nelle case di ogni israeliano e provocano dolore, indignazione, rabbia. In serata, il premier Sharon convoca una riunione del Consiglio di sicurezza per decidere la risposta di Israele. Teso, visibilmente commosso, con la voce rotta dalla rabbia e dall'emozione, Sharon ribadisce la sua volontà di continuare una guerra implacabile e senza tregua contro «un nemico feroce e inumano» al quale è deciso a dare la caccia «sia dove opera sia dove si nasconde».

Quella che per Israele è una delle giornate più tristi è cominciata alcune ore prima dell'alba con l'arrivo di una colonna di mezzi blindati, con una copertura aerea di elicotteri da combattimento, nel popoloso quartiere Zeitun, nel cuore di Gaza City. L'operazione, spiega un portavoce di Tshah, aveva lo scopo di scoprire e distruggere fonderie artigianali usate dai gruppi palestinesi per fabbricare mortai e rudimentali razzi Qassam impiegati per colpire gli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza e centri limitrofi in Israele. L'operazione è stata contrastata da miliziani palestinesi che hanno usato tutte le armi in loro possesso. Malgrado il fuoco intenso i soldati hanno completato la loro missione e hanno scoperto e distrutto alcune fonderie. Ma il prezzo in vite umane dell'incursione è stato altissimo. Israele ha chiesto anche l'aiuto della Croce Rossa per cercare di recuperare i resti dei suoi soldati.

Nel quartiere Zeitun dopo l'esultanza per la «vittoria» di Hamas, che ha rivendicato l'uccisione dei sei soldati, con le prime ombre della sera è sopraggiunta la paura. La gente attende l'inevitabile rappresaglia israeliana. Per Hamas, l'uccisione dei sei soldati è la prima vendetta dopo le recenti uccisioni dei suoi capi, lo sceicco Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi, compiute dallo Stato ebraico. Una sfida di morte che non ha fine: «L'azione di questa mattina (ieri, ndr.) è solo un atto di resistenza all'occupazione: la vendetta per l'assassinio dei nostri leader sarà ben più dura», avverte Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas.

dopo l'uccisione di Kadyrov

Viaggio lampo di Putin in Cecenia Deciso l'invio di mille agenti russi

MOSCA Tornando da una visita lampo a Grozny, a 48 ore dall'attentato costato la vita al presidente filo-russo Kadyrov, Vladimir Putin annuncia il rafforzamento delle forze di polizia in Cecenia e l'invio di un team di esperti economici. «Abbiamo bisogno di continuare la ricostruzione di Grozny. Malgrado tutto quello che è stato fatto, la città è orrenda vista dall'elicottero», ha dichiarato Vladimir Putin. La notizia della visita lampo di ieri a Grozny è stata data, per ragioni di sicurezza, al rientro del presidente a Mosca. Nel viaggio di poche ore il presidente russo ha consegnato alla vedova di Kadyrov, che ha definito «una personalità eccezionale», la massima onorificenza militare di «Eroe della Russia». A Gudermes, seconda città della Cecenia, la piazza centrale, ora

intitolata a Lenin sarà ribattezzata nel nome del presidente ucciso. Putin si è incontrato con i vertici militari e con il figlio della vittima, Ramzan Kadyrov, che ha fatto nominare primo vice-premier e che è di fatto l'uomo forte della repubblica, e poi con il premier Sergej Abramov divenuto presidente ad interim in attesa delle elezioni anticipate che si terranno entro settembre. Tornato a Mosca Putin ha dato istruzioni per accelerare il processo di normalizzazione della Cecenia, e dato via libera alla richiesta di invio di rinforzi da tempo avanzata dal ministero dell'interno. Putin ha parlato di 1.125 uomini delle truppe del ministero. Con l'invio delle nuove truppe finisce il ritiro graduale delle forze federali dalla Cecenia il cui numero era passato da 80mila a 70mila.

Damasco nel mirino

Bush dà il via libera alle sanzioni contro la Siria: «Aiuta i terroristi»

WASHINGTON Il presidente americano George W. Bush ha imposto le attese sanzioni economiche contro la Siria, accusata di appoggiare il terrorismo e di non aver impedito l'ingresso nel vicino Iraq di guerriglieri anti-americani. Le sanzioni mettono fine a tutte le esportazioni americane verso la Siria, tranne i generi alimentari e i prodotti per la medicina, bloccano i beni negli Usa di persone e imprese siriane sospette, limitano i rapporti bancari tra le istituzioni americane e la banca centrale di Damasco e vietano i voli da e per gli Stati Uniti.

Le fonti non sono state in grado di confermare le previsioni della vigilia secondo cui figura anche un divieto a investi-

menti in Siria da parte di società petrolifere americane, ma hanno indicato che le sanzioni contro la Siria assomigliano l'embargo contro Cuba. Gli scambi commerciali tra Usa e Siria hanno un valore di circa 300 milioni di dollari annui. Le sanzioni che la Casa Bianca ha deciso di imporre alla Siria accusandola di sostenere i terroristi sono «ingiuste e ingiustificate». Lo ha dichiarato ieri sera a Damasco il primo ministro siriano Mohammad Naji al Otari. «Queste sanzioni non avranno comunque alcuna conseguenza sulla Siria», ha aggiunto il premier invitando gli Usa a «revocare la loro decisione e a non provocare problemi tra i due paesi».

Lula infuriato con il New York Times

Secondo il quotidiano il presidente brasiliano beve troppo. Il leader ribatte: «Solo menzogne per indebolirci»

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Quel maledetto vizio di «bebericar», di bere troppo, al punto da commettere sbagli grossolani nelle azioni di governo. Il presidente brasiliano Lula da Silva è andato su tutte le furie quando ha letto il reportage pubblicato domenica scorsa sul «New York Times». «I brasiliani - ha scritto il corrispondente del prestigioso quotidiano statunitense da Rio de Janeiro riportando una non meglio precisata «vox populi» - sono seriamente preoccupati per l'alcolismo di Lula».

Immediata la reazione da Brasilia, accompagnata da dichiarazioni d'appoggio da parte di deputati della maggioranza e dell'opposizione. «Il presidente - recita la nota ufficiale - lavora 12 ore al giorno per il bene del paese con serietà e determinazione...». Ancora più battagliera la replica del ministro del Bilancio Guido Manteiga, che ha sparato a zero contro i «grandi capitali che vogliono indebolire il prestigio internazionale del Brasile».

I brasiliani, per ora, sembrano stare dalla parte del loro presidente; la maggioranza degli intervistati in un sondaggio de «La Folha di San Paolo» ha bollato come un esempio di cattivo giornalismo l'articolo della discordia.

Polemiche a parte il panorama intorno all'esecutivo guidato dall'ex leader sin-



dacale non è certo dei migliori. Negli ultimi giorni il Real ha subito un'impennata preoccupante nei confronti del dollaro.

La Borsa di San Paolo, che lunedì aveva chiuso con un indice negativo del 5 per cento, ha recuperato terreno ieri ma l'allarme di una possibile crisi di natura speculativa esiste. Incertezza che conferma le brutte acque in cui gravita l'economia locale, paralizzata da un forte proces-

so di stagnazione legato alle rigide mete fiscali imposte dai tecnici del Fondo Monetario Internazionale. Un panorama mitigato solo in parte dai dati diffusi ieri sulla produzione industriale in forte crescita in marzo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

«Il 2003 è stato un anno sostanzialmente negativo - ha detto all'Unità il vicepresidente degli industriali dello stato di San Paolo Maurice Costin -. Il governo ha commesso errori pesanti; uno fra tutti la cattiva gestione dei piani sociali, che erano stati uno dei punti forti della campagna elettorale. C'è bisogno di un cambiamento, ad iniziare da una nuova politica fiscale che dia maggiori garanzie agli investitori e ai produttori nazionali».

Un nuovo grattacapo per Lula è la decisione presa ieri dall'ex candidato presidenziale del centrodestra José Serra di partecipare alle elezioni per la poltrona di sindaco della città di San Paolo, attualmente in mano alla «donna forte» del Partito dos Trabalhadores, Marta Suplicy. Serra, che fu sconfitto proprio da Lula nelle elezioni del 2002, è considerato un delfino dell'ex presidente Fernando Henrique Cardoso e potrebbe guidare la riscossa delle opposizioni in vista della tornata elettorale di mezzo mandato del prossimo ottobre.

«C'è malcontento intorno al governo - afferma Mino Carta il direttore del setti-

manale "Carta Capital" - e viene soprattutto dalla base storica del Partito dos Trabalhadores. Ci si chiede perché concedere tanto al Fondo monetario internazionale se poi questo significhi pregiudicare seriamente la capacità di crescita del paese».

Vicino a noi abbiamo l'esempio del presidente argentino Nestor Kirchner, che è riuscito a strappare al fondo una soglia del 3 per cento del saldo di bilancio attivo conservando allo stesso tempo gli aiuti internazionali».

Lula, parlando a Brasilia con i rappresentanti delle tribù indigene dell'Amazzonia ha confessato che «governare è molto più difficile di quanto possa sembrare». Sul suo tavolo ci sono questioni importanti come la definizione del salario minimo e una serie di riforme fiscali, da risolvere preferibilmente prima della visita ufficiale in Cina programmata a fine mese.

Senza tornare sulle polemiche per accuse di alcolismo rivolte dal «New York Times» il presidente brasiliano si è fatto ritrarre dai fotografi con il tradizionale copricapo degli indios xavante fatto di lunghe piume azzurre, nonostante la superstitazione che sconsiglia ai politici locali di coprirsi la testa in pubblico.

«Lula è molto simpatico e gentile - ha commentato uno dei leader indigeni - ma il governo, con noi, si riempie la bocca solo di promesse...».

Incontro Pubblico Europa e lavoro Diritti Occupazione Reddito

- | | |
|--|--|
| Incontro con: | Interverranno: |
| Cesare Damiano
Resp. Lavoro, Segreteria Nazionale Ds | Maria Grazia Furlan
Segretari confederale CISL |
| Pino Marango
Resp. Lavoro SDI | Agostino Megale
Presidente Ires-CGIL |
| Gianni Marongiu
Docente universitario | Lamberto Santini
Segretario confederale UIL |
| Tiziano Treu
Resp. Lavoro, DL-Margherita | |

Hanno assicurato la loro partecipazione le Organizzazioni Sindacali, professionali e delle categorie produttive.

Genova 13 maggio 2004 ore 17.30 Sala di rappresentanza - Palazzo Sturzi via Garibaldi 9



Democratici di Sinistra
Socialisti Democratici Italiani
Movimento Repubblicani Europei
Margherita